

LA MEMORIA DEL TERRITORIO

Da: ANCHISE RACCONTA, di *Anchise Bartoli* – (a cura di *Enzo Lanini*)

- Le vie mulattiere

Un tempo da Montefegatesi partivano parecchie mulattiere.

Le principali erano: la via del Bagno in due rami e quella per la Villa che passava per S. Gemignano e quella per Ponte a Serraglio che passava per S. Anna, il Magnanino e Riolo. La via dell'Alpe che attraversa Gaio, il Ponte a Gaio e tutta l'Alpe fino a Foce di Giovo. La via delle Vigne, in due rami: quello di Cerrecchio e quello di Piansi. La via dei Mulini e quella di Albereta. E' tramandato da generazioni che Matilde di Canossa - che fece restaurare anche il Ponte a Gaio, preesistente - partendo da Lucca, giungeva a Ponte a Serraglio, poi da Granaiola, Monti di Villa, Montefegatesi, scendesse a Gaio, per risalire a Foce a Giovo e da lì scendendo in Emilia, raggiungesse Canossa - a dorso di mula, ha tramandato la leggenda.

La via del Bagno ha portato a Montefegatesi, al Prato Fiorito - un tempo famoso "giardino dei semplici" per le sue rarità floreali- molte personalità artistiche e letterarie in varie epoche: Lamartine, Georg Christoph Martini (Viaggio in Toscana, 1725), poi Heine, Byron, Shelley. Di queste visite ci sono tracce nei testi letterari e nelle memorie di viaggio ed anche nella tradizione orale tramandata dalle nostre popolazioni.

Oggi di queste vie resta solo qualche troncone semi abbandonato perché sono state soppiantate dalle vie rotabili che grosso modo percorrono lo stesso tracciato delle millenarie mulattiere.

- I sentieri pedonali

Anche i sentieri pedonali erano assai numerosi, ma quasi tutti di breve durata, ad eccezione di quello per l'Orrido di Botri che, con vari rami in principio e poco alla volta riuniti in un unico viottolo, attraverso la via della Scala attraversavano l'Orrido vero e proprio dividendosi in due rami; uno raggiungeva Campagnaia e l'altro, passando per il Trattoio, raggiungeva l'Alpe e lo Spedaletto.

Oggi anche i sentieri sono quasi tutti impraticabili, non essendoci più bestiame, sono stati cancellati dalle erbacce e cespugli.

- Le grotte

La principale grotta è quella di Lenzo il Lenzaio che si divide in due parti: la parte principale è una grande grotta con il piano rimaneggiato dall'uomo in epoca non databile e la seconda parte consiste in una o forse due caverne che si addentrano nel sottosuolo. Non c'è notizia che sia mai stata esplorata tutta.

Certamente una grotta di grande interesse.

Altre grotte sono nel tratto della strada di Botri detto Zoccorone e sono le grotte dell'Iseretta con una seconda sala, la grotta del Portuscello, senza seguito.

La grotta di Capo e Culo, pare anche questa senza seguito.

La tana della Valle umida e Malsasso ed un'altra che è conosciuta come Grotta del Ricercato, con caverna che si addentra nel sottosuolo senza essere esplorata.

Le citate grotte sono le principali, ma ne esistono altre, tutte di minore importanza. Per gli studiosi le nostre grotte potrebbero parlare e illustrare la vita naturale e le trasformazioni avvenute nei millenni.

- I metati

Erano circa 80 di cui 16 in paese, 15 costruiti nel secolo che ora e passato. Pochi sono ancora quelli in attività. Ce ne sono ancora di efficienti o trasformati ad altri usi, i rimanenti pericolanti o già pericolati. Ci parlano della storia millenaria del castagno e del "pane della montagna" che ha sfamato la nostra gente per secoli.

- Le capanne

Adatte per il fieno, con stalla al piano terra per ricovero bestiame. In tutto una settantina, alcune ancora in attività, la maggioranza in pessimo stato o già cadute.

Migliaia di capi di bestiame e centinaia di pastori hanno passato la loro vita in questi luoghi. Da ricordare una particolare forma di pastorizia: “le vicende”. Sette mucche messe a comune da altrettante famiglie, e, a turno, un giorno uno e un giorno l’altro, i giovani pastorelli le attendevano facendole pascolare nelle selve con il permesso di tutti.

Tutti i giovani del paese passavano da questa scuola. Unito alla capanna c’era quasi sempre il casotto di due stanze: una sopra ad uso abitazione estiva e una sotto a piano terra (quasi sempre semi interrato) per essere più fresca d’estate.

Veniva usata per “caciaia” e per conservare derrate alimentari e - più calda in inverno - per conservarci patate per uso commestibile e per seme.

Anche i casotti hanno subito la sorte delle capanne.

VECCHIE RICETTE CURATIVE

Da: ANCHISE RACCONTA, di *Anchise Bartoli* – (a cura di *Enzo Lanini*)

Genziana radice.

Due o tre centimetri di radice pestata e triturrata in un quarto di litro di acqua alla sera. La mattina, filtrare e bere contro febbre, inappetenza e soprattutto mestruazioni irregolari e dolorose del primo periodo della maturità sessuale femminile.

Fiordaliso o Fioraliso (Centaurea) in fiori. Un pizzico in un quarto di litro d'acqua calda, lasciati in fusione per mezz'ora.

Filtrare e fare impacchi sugli occhi dolenti.

Gnebbita (Nepizella) in infuso. Un bicchierino contro i vermi intestinali dei bambini.

Lichele (Lichene) un pizzico in acqua bollente lasciato in fusione per mezz'ora. Scolare l'acqua e ripetere l'operazione lasciandolo in fusione per tutta la notte. Alla mattina berne in bicchiere zuccherato per mitigarne l'amaro. Emolliente, espettorante, curativo dei catarri cronici.

Capelli della Madonna (Cuscuza). Una manciata di filamenti e semi bolliti in mezzo litro d'acqua, lasciati riposare.

Berne un bicchiere o due alla sera. Lassativi.

Vilucchioro (Velucchio). Una bella manciata di foglie e fiori pestati nel mortaio, spremuti. Berne mezzo bicchiere a digiuno la mattina. Purgante.

Corteccia di sambuco, fresca, bollita in acqua o macerata nel vino, per impacchi antinfiammatori di distorsioni e contusioni.

Noce bruciata alla fiamma. Quando non fiamma più, mondarla e mangiarla. Contro bruciori di stomaco.

Foglie di Belladonna fresche o secche. Contro foruncoli e piccole suppurazioni cutanee. Lavare bene la parte malata, coprirla con una foglia e fasciarla.

Ellera foglia (Edera). Tre o quattro foglie rosolate in olio di oliva lasciato intiepidire. Massaggiare bene le tempie contro il mal di testa.

Querciola. Una manciata di foglie e fiori bolliti la sera e messi al fresco la mattina. Filtrare e berne un bel bicchiere contro debolezza, inappetenza e soprattutto anemia, per parecchio tempo.

Curignola (Parietaria). Una manciata piccola in mezzo litro di acqua bollente. Appena spiccato il bollore, ritirare dal fuoco e lasciare riposare. Berne uno o due bicchieri. Diuretica.

Resina di abete addizionata a tre parti d'olio d'oliva, contro reumatismi muscolari e altri dolori. Una piccola quantità di unguento resinoso spalmato sulla parte dolorante e massaggiato fino a totale assorbimento, ricoprendo la parte lesa con un panno di lana caldo.

Ranuncolo. Radice secca contro il mal di denti (il così detto apre denti). Un pezzetto di radice nel buco se il dente era bucato, sennò il solito pezzetto fra un dente e l'altro.

Foglia di cavolo nero unta di burro; per ustioni solari o di altra natura. Rimuovere la pelle di sopra la galla e tutta intorno ricoprirla con la foglia di cavolo unta di burro.

Castagne secche. Brodo di castagne secche; tre o quattro tazze al giorno, contro catarro e tosse.

Latte, un bicchiere di latte zuccherato bene, un cucchiaino di strutto, mischiato e scaldato, contro il mal di gola e influenza delle vie respiratorie.

Tosse secca dei bambini. Usavamo un cerotto di sego di capra applicato caldo sul petto, alla sera.